AFFRESCHI DI BENOZZO GOZZOLI IN S. MARIA MAGGIORE IN ROMA.

Il Vasari, nella sua opera: *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architettori* (ediz. Sansoni, Firenze, 1878, t. III, p. 48), ci narra che Benozzo Gozzoli (1), a Roma, « in Santa Maria Maggiore, all'entrare di chiesa per la porta principale, fece a man ritta, in una cappella, a fresco, *molte figure che sono ragionevoli* ». Una nota di Gaetano Milanesi, a tale testo, dice che nei successivi abbellimenti della chiesa, queste pitture furono distrutte. Tale affermazione fu pure ripetuta dal Venturi nella sua *Storia dell'Arte italiana* (t. VII, p. 416) e da altri che hanno scritto su Benozzo e le sue opere.

Però questa notizia non è esatta. Alcune figure dipinte da Benozzo sulla volta della cappella, ricordata dal Vasari, esistono tuttora, sebbene completamente ignorate, perchè nessuna guida od opera illustrativa della basilica di S. Maria Maggiore accenna alla loro esistenza.

Il celebre Cardinale Guglielmo Estouteville, elevato alla Sacra Porpora nel 1439 e morto nel 1483, fu anche per lunghi anni arciprete della basilica liberiana e suo insigne benefattore (2).

Fra gli altri pregevolissimi lavori, fatti eseguire dal medesimo in S. Maria Maggiore, vi fu una cappella che venne dedicata a S. Michele Arcangelo ed a S. Pietro *ad vincula*. Due lapidi, tuttora esistenti, e murate su una parete della scala dell'attuale palazzo dei canonici liberiani, una del 1634 e l'altra del 1723, ci narrano le trasformazioni subìte dalla cappella suddetta, che si apriva sulla navata di destra tra la cappella ora adibita a battistero e l'altra del Crocefisso, e precisamente dove oggi sta l'altare di S. Anna.

Tale cappella aveva in origine una abside con due finestre, ciò che si può riconoscere dal grafico qui riprodotto e rilevato da un disegno del piano dell'antica basilica liberiana, riportato dal De Angelis nella sua opera interessante: *Basilicae S. Mariae Majoris de Urbe descriptio et delineatio.....*, Romae, 1621, tav. II. Tale abside era all'esterno poligonale a tre faccie con semicolonne agli angoli, all'interno invece semicircolare; l'altare poi era poggiato al fondo di tale abside e fiancheggiato da due finestre. Il Panvinio (3) così descrive tale cappella

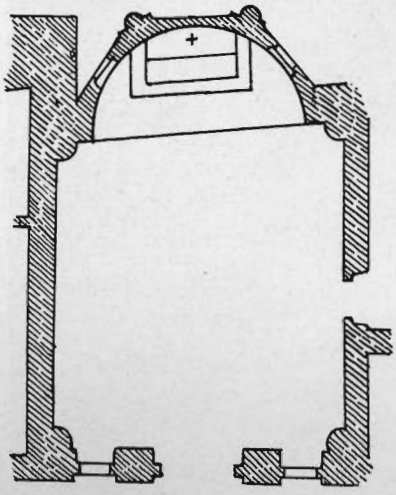
(1) Per la bibliografia su Benozzo Gozzoli cfr. Venturi., *Storia dell'arte italiana*, v. VII, pp. 404, 405; Urbain Mangin, *Benozzo Gozzoli*, Lib. Plon, Paris 1909, p. 161 ss.

(2) Barbier de Montault, *Le cardinal Estouteville, bienfaiteur des Eglises de Rome*, Angers 1859 e *Oeuvres*, I, 5 ss.

(3) Onofrio Panvinio nacque a Verona il 23 febbraio 1530 e morì a Palermo nel marzo-aprile 1568. Il codice in cui ha lasciato la descrizione di S. Maria Maggiore è il *Vat. lat. 1781*; Giulio Mancini (che fu medico di Urbano VIII) nel suo *Viaggio per Roma, per vedere le*

ancora esistente ai suoi tempi: « post capella car(dina)lis Rothomagen(sis), fornicata, depicta, emblemate pavime(n)tata, cu(m)choro et claustris lapideis et ferreis », ossia costruita a volta, dipinta, con pavimento di commesso cosmatesco (*emblemate pavimentata,* così il Panvinio chiamava l'opera dei Cosmati), con coro, balaustra di marmo a traforo e cancelli di ferro.

In seguito la piccola tribuna venne demolita, e così il sacello di S. Michele fu ristretto e ridotto in forma quadrata, e dippiù l'ingresso al medesimo, nella navata destra della basilica, fu ridotto in modo da corrispondere all'altro, posto di fronte, della cappella di S. Leone I, nella navata sinistra. Tanto sappiamo da questa epigrafe incisa in marmo nel 1634 e sopra menzionata: *D. O. M. — Urbano VIII Summo Pontifice — et Antonio Card. Barberino — huius basilicae archipresbytero — sacellum quod Archangelo Michaeli — et Beato Petro ad Vincula — Guillelmus Cardinalis Rothomagensis — hic olim excitaverat — ex ampliore ad angustiorem — hanc formam ideo redactum est — ut sacelli quod est e regione — faciem exprimeret — ac basilicae ornatum augeret — ne vero tanti — regiae claritudinis viri — de basilica in multis optime meriti — peculiare hoc pietatis monumentum — deperisse videretur — capitulum et canonici — ad grati animi significationem — memoriam extare voluerunt — anno salutis MDCXXXIV.*



Roma. Pianta dell'antica cappella di S. Michele e di S. Pietro *ad Vincula* in S. Maria Maggiore.

La lapide poi del 1723 ci ricorda che il canonico Giacomo Fatinelli *renovavit... sacellum hoc... alteri e conspectu a capitulo coaequatum aevo tandem obsitum,* ossia che restaurò la cappella già di S. Michele, ridotta in stato fatiscente, e che dal medesimo fu dedicata ai SS. Giuseppe ed Anna. Forse a questo disgraziato restauro debbono attribuirsi i miserabili ritocchi di parte dei meravigliosi affreschi di Benozzo, i quali non mostrano più che a mala pena i tratti del disegno primitivo.

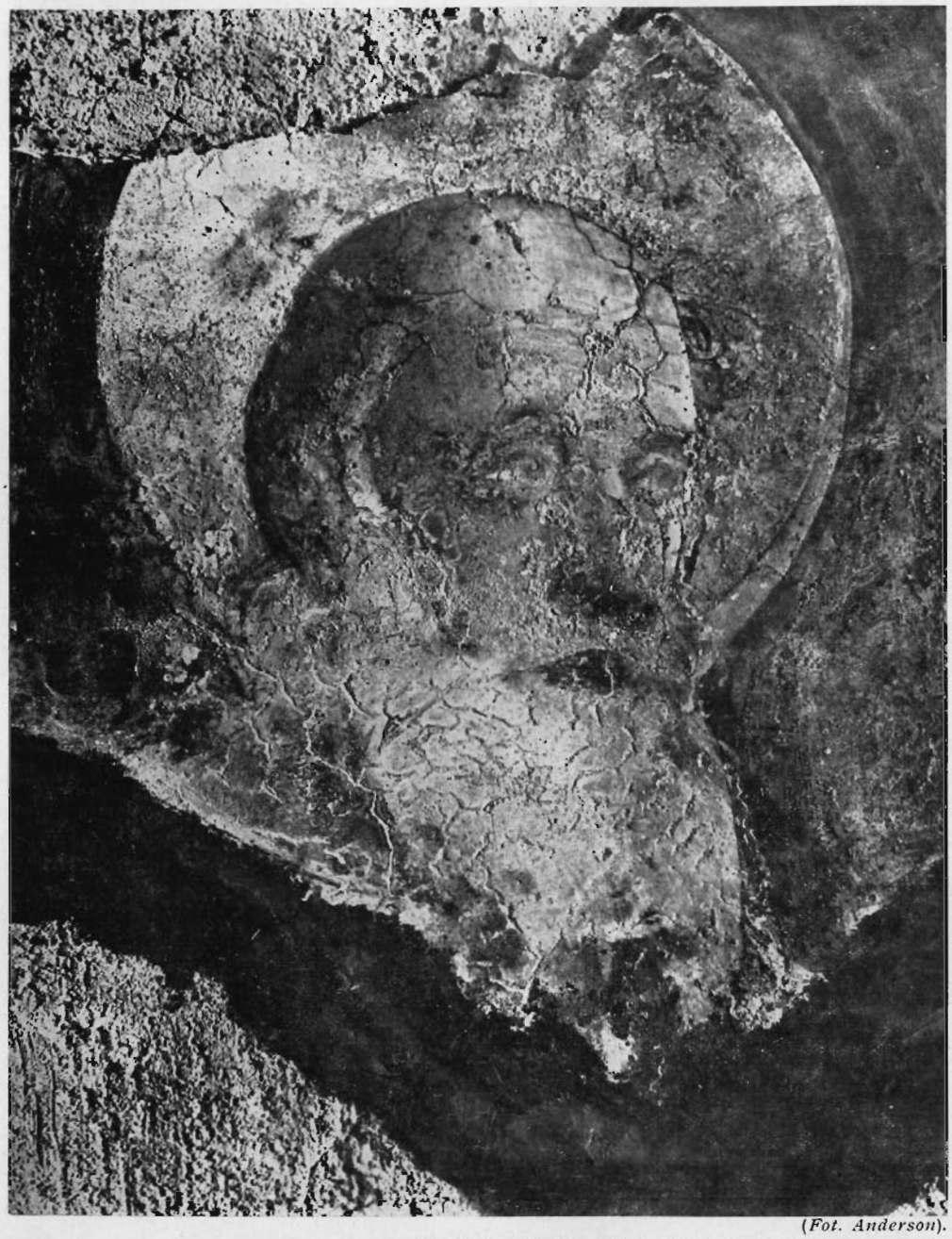
Per fortuna, fra le tante deplorevolissime devastazioni fatte nella fabbrica della basilica, la volta della summentovata cappella fu, in parte, risparmiata, essendo stata fra la medesima volta ed il pavimento in musaico (che tuttora in buono stato, si conserva dell'antico sacello di S. Michele), tirata una volta intermedia, per cui di tale sacra aula ne furono ricavati due vani: l'inferiore ridotto attualmente a passaggio tra il battistero ed il cortile, e dove ora trovasi la grandiosa statua in bronzo di Paolo V, opera del Sanquirico, ed il superiore adibito a guardaroba.

Sulla volta di questo, e che era quella dell'antica cappella di S. Michele, esistono anche adesso parte delle figure *ragionevoli* dipinte da Benozzo.

Debbo alla cortese cooperazione dei Professori Antonio Muñoz e Tito Venturini Paperi e del caro amico Sante Pesarini se mi è dato l'onore di poter

pitture che in essa si ritrovano (Biblioteca Vaticana, codd. Capponiani, n. 231), a pag. 15 scrive: « A man destra dell'entrata (in S. Maria Maggiore) vi è la sagrestia nuova condotta dal Passignano, dopo la *Cappella di Benozzo* fatta per il Cardinale Rotomagense, e dopo quella di Sisto V.... ».

fare conoscere per mezzo di questo *Bullettino* i pregevoli residui degli affreschi dipinti da Benozzo a S. Maria Maggiore.



(*Fot. Anderson*).

Benozzo Gozzoli. — *Roma*, S. Maria Maggiore, cappella di S. Michele e di S. Pietro *ad vincula*; particolare della volta: la testa dell'evangelista S. Marco.

La volta dove sono queste pitture è divisa in quattro spicchi da costoloni di pietra ricoperti di stucco (1) su cui sono dipinti motivi ornamentali, parte a foglie

(1) Sul modo di conduzione degli intonachi per le opere a fresco nei sec. XIV e XV, cfr. il pregevolissimo ed originale studio fatto in proposito dal prof. C. Venturini Papari, *L'opera d'intonaco presso le civiltà antiche e moderne*, Roma, 1902, pag. 6.

lanceolate, parte a fiori dalle corolle quadripartite e frutta. Nel mezzo poi, in un grosso disco rotondo, nel luogo dell'intersezione dei costoloni, è scolpito lo stemma del Cardinale Estouteville, col fondo dipinto in colore oltremare; l'in-

(*Fot. Alinari*).

Roma, Vaticano, Cappella di Niccolò V. La volta con i quattro Evangelisti (Beato Angelico).

segna del medesimo Cardinale è riprodotta anche in un artistico musaico inserito in un quadro di marmo rettangolare con cornice a rilievo posto sulla parete esterna della cappella verso il cortile, e che doveva in origine sormontare la semicupola dell'abside come si può notare nella tav. V del De Angelis *(l. c.)*

Nelle vele della volta, di un fondo oltremare, seminate di stelle, stanno seduti sulle nubi i quattro Evangelisti con il loro simbolo; ciò si può rilevare ad eccezione di San Luca, ch'è in miglior stato di conservazione, dal preparato bianco, ove sono crudamente segnati a graffito i contorni e le pieghe delle figure, ciò ch'è singolare distintivo dell'arte di Benozzo. Tre delle teste degli Evangelisti sono assai bene distinguibili: due hanno la barba, la terza, ch'è quella di S. Luca, è sbarbata (1). In questa ultima, ch'è la più conservata, Benozzo ha riprodotto una figura nella quale ha saputo infondere un'energia, una nobiltà d'espressione, mentre insieme le ha dato così bella forma di modellato, che non facilmente si ritrovano nelle altre sue pitture (2).

Gli occhi, con le palpebre abbassate e le labbra leggermente contratte, rivelano una posa di sublime e tranquilla ispirazione divina. L'atteggiamento delle mani posate o meglio abbandonate sulle ginocchia, da una delle quali è tenuta senza sforzo una penna, completano e rendono armoniosa la figura raccolta ed ispirata di S. Luca.

Le riproduzioni fotografiche, che qui se ne danno, sono assai lontane dall'effetto che si prova ammirando la pittura da vicino, con i propri occhi, sì da poterne rilevare alcune finezze e sfumature che a qualunque, ancor perfetta fotografia, sfuggono.

Questa figura di S. Luca era dipinta sulla vela che soprastava all'imboccatura dell'abside. Di essa, oltre la testa ch'è conservata nelle linee originali, e con le tinte assai bene fuse e trasparenti, per il resto non è sopravvissuto che il disegno e quasi tutto il preparato, mentre le rifinitezze ed i ritocchi, che, secondo l'uso del tempo, venivano fatti, per maggior sollecitudine ed economia a tempera, sono addirittura scomparsi; a ciò, forse, anche avrà contribuito il cattivo stato della volta lentamente penetrata da infiltrazioni. Ma su tutto ciò ai competenti delle varie tecniche usate dai nostri artisti, ai critici d'arte il non facile compito di giudicare dai residui di questo e degli altri affreschi tuttora esistenti sulle volte dell'antica cappella di S. Michele, ed altresì per riconoscere quanto ancora rimane dell'opera originale di Benozzo in essi.

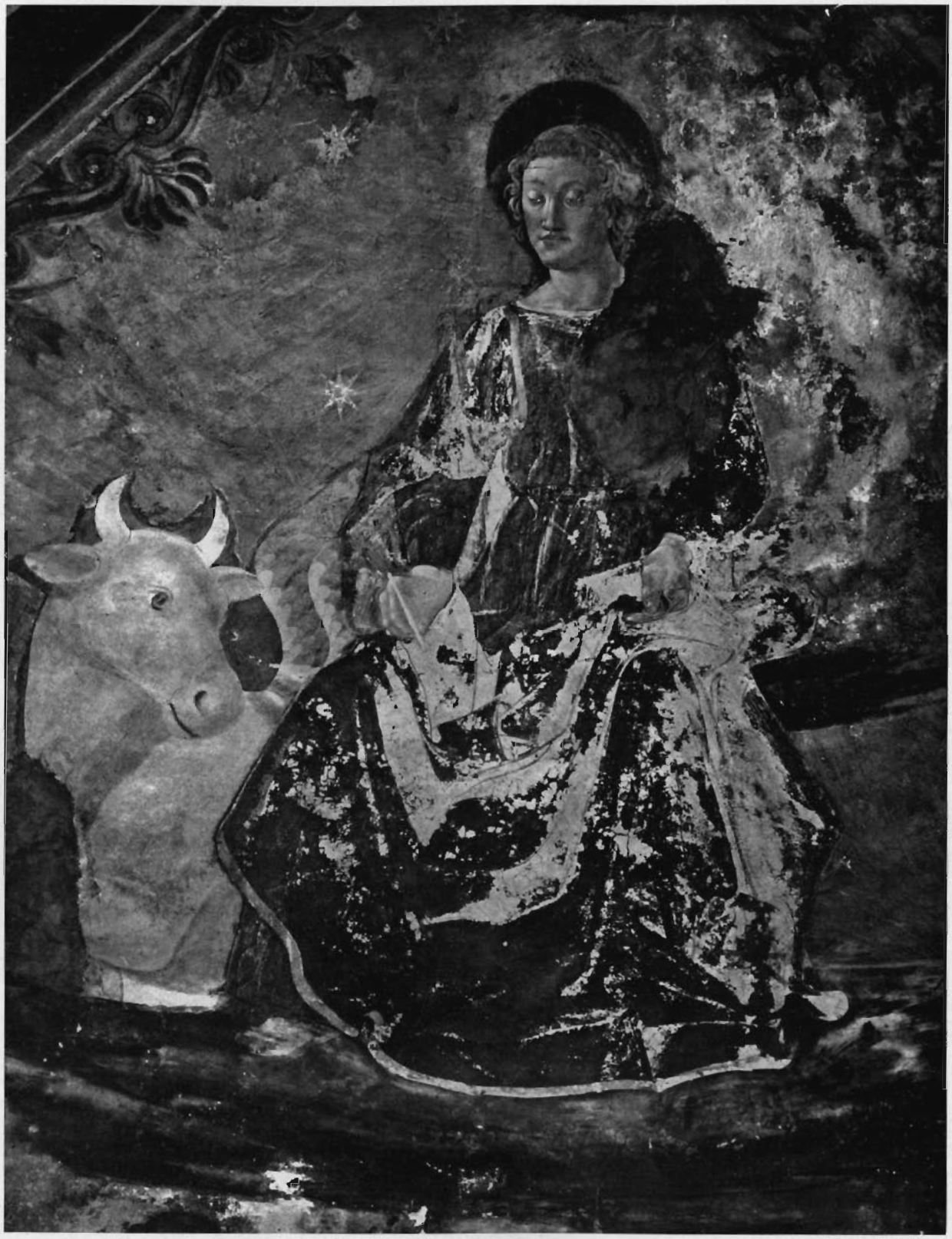
Io solo, modestamente, mi permetto far rilevare che esiste una grande rassomiglianza tra i residui affreschi del Gozzoli in S. Maria Maggiore e quelli della volta della cappella di Nicolò V al Vaticano. Ad esempio: la testa di S. Marco, nella volta del sacello di S. Michele, per quanto ci è dato ricavare dai resti di essa, pare riproduca quasi nei più minuti particolari quella dello stesso Evangelista nella cappella di Nicolò V; la fluente e bianchissima barba, la mossa delle labbra, piccole e socchiuse, l'orecchio ben proporzionato e di artistica fattura, la testa quasi calva, il colorito roseo e trasparente della pelle, sono affatto simili nelle due summentovate teste di S. Marco.

Il S. Luca poi, che, mentre nella volta dell'oratorio di S. Michele è sbarbato, porta invece nella pittura dello studio di Nicolò V la barba, ha il mantello e le vesti con un orlo dorato, ch'è affatto identico a quello della figura della volta Niccolina.

(1) Una particolare azione di grazia rendo qui al sullodato prof. Tito Venturini Papari che gentilmente procedè alla pulitura senza ritocchi (nel qual genere di lavoro il medesimo è valentissimo) delle tre teste summentovate.

(2) Ciò si potrà facilmente constatare dopo il confronto fra questa bellissima testa e quelle, che pure sono molto elogiate, degli angeli in adorazione, dipinte nella cappella del palazzo dei Riccardi a Firenze verso il 1460.

BOLLETTINO D'ARTE BIBLIOTECA



Fot. Anderson.

BENOZZO GOZZOLI. — *Roma*, S. Maria Maggiore, Cappella di S. Michele e di S. Pietro *ad Vincula* particolare della volta: **L'Evangelista S. Luca.**

Fot. Anderson.

Benozzo Gozzoli. — *Roma*, S. Maria Maggiore, Cappella di S. Michele e di S. Pietro *ad Vincula* particolare della volta: **La testa di S. Luca Evangelista.**

BIBLIOTHEQUE DE L'ÉCOLE POLYTECHNIQUE

Inoltre la testa del S. Luca in S. Maria Maggiore ha una forma rettangolare, gli occhi sono posti a giusta distanza, gli archi delle sopracciglie ampi come nelle belle figure di Frate Giovanni, laddove in quelle di Benozzo, dopo

(*Fot. Alinari*).

Benozzo Gozzoli. — *Montefalco,* Chiesa di S. Francesco. I quattro Evangelisti.

che avrà lasciato il suo Angelico maestro, e sarà divenuto a sua volta maestro indipendente, dipingendo con stile ed arte propria, si vedrà dato alle teste delle sue figure forma più rotonda ed un aspetto più ottuso.

Insomma, nell'insieme, mi pare vi sieno molte reminiscenze dell'arte di Fra Giovanni nei freschi di S. Maria Maggiore; anzi, oserei dire perfino che le

composizioni della volta del sacello di S. Michele furono messe insieme con elementi desunti dalle opere del maestro Angelico; certo si è che Benozzo in

(*Fot. Alinari*).
Benozzo Gozzoli. — *S. Gimignano*, Chiesa di S. Agostino, i quattro Evangelisti.

detti affreschi richiama le linee, le mosse, le figure del maestro, come se lo spirito di lui le abbia informate.

Nelle volte invece dipinte dal Gozzoli più tardi nella chiesa di S. Francesco a Montefalco (1450-52), ed in quelli di S. Agostino a S. Gimignano (1463-67),

(*Fot. Anderson*).

Benozzo Gozzoli. — *Firenze*, Cappella de' Medici, particolare, angeli che cantano.

sebbene ripeta il suddetto l'identico motivo iconografico, ossia i quattro Evangelisti, questi però sono affatto differenti da quelli delle cappelle Niccolina e di S. Michele; così ad esempio i venerabili scrittori del Vangelo, che sono sempre nelle figure assai convenzionali, mentre in quelle hanno i manti che si

distendono ed allargano sulle nubi che servono loro di piedistallo, ed hanno i lembi che si arrovellano in serpeggiamenti, hanno negli affreschi di S. Maria Maggiore questi partiti di pieghe più raccolti ed assestati, ciò che rende più naturali e gradite tali figure; inoltre gli Evangelisti dipinti da Benozzo a Montefalco ed a S. Gimignano non hanno più l'espressione di grandi narratori inspirati; il pensiero dei veggenti pare quasi affievolito, velato, e per esprimere tutta l'intensità della meditazione ricorre il pittore ad un mezzo alquanto volgare: cioè fa appoggiare ad un braccio che punta il gomito sul ginocchio la testa pesante. Le nubi poi così moderate negli affreschi delle cappelle Niccolina

(*Fot. Anderson*).

Benozzo Gozzoli. — *Firenze*, Cappella dei Medici, particolare, gli angeli in adorazione.

e di S. Michele, nelle altre volte di Montefalco e S. Gimignano si moltiplicano e prendono le forme di materassi e cuscini, sparsi qua e là.

Queste constatazioni mi fanno opinare che gli affreschi del Gozzoli in Santa Maria Maggiore fossero stati dipinti quando quegli ripeteva ancora il più fedelmente che potesse le forme apprese dall'Angelico. Anche la tinta delle carni nelle teste di S. Luca e di S. Marco, nella volta della cappella di S. Michele, sono delicate e ben fuse, che pare traspariscano da esse virtù e bontà quasi lumi entro l'alabastro, come si ammirano nelle bellissime, terse, inspirate figure degli affreschi dei quali volle ornato Papa Nicolò V nel palazzo Vaticano il suo studio, dipinto da Frate Giovanni, tra la fine del 1447 e la metà del 1449, e dove questo veramente Angelico pittore ci ha lasciato l'ultimo e più ragguardevole saggio dell'arte sua.

Nel De Angelis (*l. c.*, p. 56), trovo ricordata la cappella di S. Michele e di S. Pietro *ad Vincula* senza alcun accenno all'epoca della costruzione della medesima (1).

Lo stesso De Angelis (*l. c.*, p. 28), dice che da monumenti fededegni risulta che il Cardinale Estouteville fu nominato arciprete di S. Maria Maggiore nel 1445 e che vi rimase fin al 22 Gennaio 1483, giorno della sua morte.

Ora noi sappiamo che Benozzo, il quale fu il discepolo prediletto del B. Angelico, lavorò insieme al suo maestro nelle pitture della Cappella Niccolina. Certo, fra Giovanni non poteva scegliere, per essere aiutato in un lavoro così importante, che un giovane il quale nell'arte avesse già fatto il suo tirocinio e dato le prove sufficienti. Quindi supponendo che l'Estouteville avesse fatto costruire subito dopo il 1445 la detta cappella, potrebbe anche affermarsi che il Gozzoli ne abbia dipinti la vôlta, l'abside e le pareti sulle quali anche tuttora esistono visibili residui di affreschi, tra il 1447 ed il 1449, ossia quando aveva ancora sotto gli occhi le mirabili pitture dell'Angelico ed anzi era collaboratore del medesimo, ciò che me lo fanno credere le reminiscenze, gli artistici motivi, le forme che si ritrovano dell'arte di Fra Giovanni negli affreschi *ragionevoli* di Benozzo in S. Maria Maggiore.

Nel 1450, quando a Montefalco questi lavora da solo, già comincia ad abbandonare l'arte del domenicano, e sebbene si sforzi di rimanere nella via battuta, quelle forme artistiche dell'Angelico fra le sue mani si andavano facendo

(1) Ecco le parole testuali del De Angelis: *Legimus pariter in hac Basilica (Liberiana) sacellum Sancto Michaeli et Petro ad Vincula extitisse.* Da ciò si può arguire che nel 1621, quando il suddetto autore descriveva la Basilica Liberiana, la primitiva cappella di S. Michele e di S. Pietro *ad Vincula*, fosse ridotta in tale stato da doversene appena ricordare l'esistenza. L'altro sacello, che lo stesso De Angelis (*l. c.*, p. 55) ricorda aver fatto costruire l'Estouteville nel 1483 *a fundamentis*, e che fu adornato *variis historiis et marmoribus* e che, nel 1621, era ancora visibile, come si apprende dal testamento del medesimo Cardinale Estouteville (riportato dal Bianchini nella sua *Historia Basilicae Liberianae*, codice manoscritto che si conserva nell'archivio liberiano, v. VII, cap. XLI, foglio 404, ss.) era dedicato a S. Antonio ed ivi si conservava il SS.mo Sacramento. Quindi errano coloro che, confondendo queste due cappelle affermano, come ad es. il *Gnoli* (cfr. *Archivio storico dell'arte*, anno III, 1890, p. 51), che la cappella di S. Michele fu costruita nel 1483, mentre basterebbe esaminare le residue forme costruttive di questo sacello che sentiva ancora l'influsso dell'archiacuto per giudicare altrimenti. Anche lo Steinmann nel classico lavoro *Die Sixtinische Kapelle*, München, 1901, vol. I, pp. 111-112, accennando alle pitture di Benozzo nella cappella di S. Michele, ripete lo stesso errore che è basato sopra una notizia data dal De Angelis, *l. c.* p. 56, il quale afferma di aver letto sopra la porta di nna cappella questa iscrizione: *Gulielmus Estouteville Cardinalis Rothomagensis anno 1843 (in hac Basilica Cappellam) fundavit, ornavit dotavitque.* Invece il testamento sopra citato del Card. Estouteville che porta la data del 14 gennaio 1483, dice così: .... *asserens item Rv.mus Dominus* (Card. Estouteville) *se maximos sumptus et impensas fecisse pro reparatione et ornamento basilicae S. Mariae Majoris videlicet pro Cappella Sanctorum Michaelis et Petri ad Vincula, pro structura Cappellae S. Antonii, ubi Eucharistia servatur....* Mi pare che da tali espressioni risulti chiaramente che, nel gennaio 1483, fosse già costruita la cappella di S. Michele. Inoltre è bene ricordare che nel 1449 si facevano molti abbellimenti, lavori e restauri nelle Basiliche e Chiese di Roma per il Giubileo indetto da Nicolò V per il successivo anno 1450; forse per tale circostanza l'Estouteville volle arricchire S. Maria Maggiore dell'artistica cappella di S. Michele e di S. Pietro *ad Vincula*.

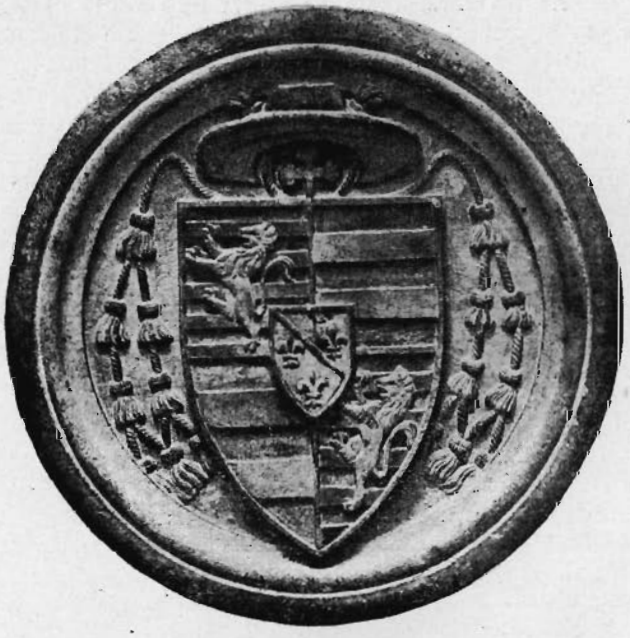
Cavalcaselle e Crowne (*Storia della pittura in Italia*, v. VIII, Firenze 1898, p. 36); « Alcune composizioni di Benozzo sono veramente commendevoli e ricordano anch'esse la maniera dell'Angelico, per modo da farci supporre che Benozzo tenesse in serbo alcune composizioni e figure di Santi disegnati dall'Angelico, e delle quali composizioni e figure si servisse poi il Gozzoli come modello ». Ciò forse potrà verificarsi anche negli affreschi di S. Maria Maggiore.

sempre più vuote e false, finchè non si sviluppò a poco a poco e diede frutto il buon germe, dal quale è nata poi la sua arte semplice, spontanea, festosa.

Del resto sia che gli affreschi di Benozzo in S. Maria Maggiore si vogliano ascrivere alla sua prima maniera, sia alla seconda, sono sempre lavori di un artista di cui il nome appartiene all'arte di tutti i tempi e di tutti i paesi, cioè dell'umanità, mentre in lui l'ideale mistico è sempre fuso in proporzioni armoniose con quello realista: come del pari l'opera sua è sempre attraente, salvo alcune produzioni, perchè in essa si sente vibrare un'anima bella, profondamente religiosa, che tutto faceva alla gloria di Dio, di Cristo, della Vergine, dei Santi. E mentre nella prima maniera pare attui quel consiglio, che se l'umiltà cristiana glielo avesse permesso, in confidenza gli avrebbe potuto dare il suo maestro Angelico: « Sii casto e puro come me ed allora, maneggiando il pennello, produrrai opere che si giudicheranno discese dal cielo », nella seconda maniera invece, quando esso medesimo era divenuto maestro indipendente, pare che ripeta il consiglio che egli, come tale, avrebbe potuto dare in conformità dalla sua nuova arte: « Siate poeti come me, siate sinceri, amate tutte le creature del buon Dio di amore giulivo e poi lasciate correre sulla tela o sulle mura il vostro pennello ».

Ed ora, dopo aver traversato l'oscurità di una lunga eclissi, in Roma nella Basilica di S. Maria Maggiore, che tanti tesori di arte accoglie fra le sue mura, apparisce di nuovo, radioso, l'amabile Benozzo, in questo tempo entusiasta della sua arte sincera, immaginosa, piacevole.

GIOVANNI BIASIOTTI.



Roma, Stemma del Card. Estouteville scolpito in marmo, e posto nell'intersezione dei costoloni che dividono i quattro spicchi della volta della Cappella di S. Michele e di S. Pietro *ad Vincula* in S. Maria Maggiore.